

le bombe; la serenità persino delle nostre studenti, che all'invito dei Professori di recarsi in « rifugio », protestavano e rimanevano tranquille ai loro posti; la generosità del popolo italiano e le tenerezze della Provvidenza divina, che permise di far fronte alle spese ingenti ed ogni giorno inviava le somme occorrenti; l'Università risorta ed oggi magnificamente rifatta, come prima e meglio di prima: tutto questo è una pagina di storia, che meriterebbe di essere ricordata.

Ora c'è la Facoltà di Medicina, che attende: e occorrono centinaia di milioni, mentre la cassa è esaurita. Ma c'è forse qualcuno, *anche uno solo*, che può mancare di fede?

Fra tutte le Università italiane, l'*unica* e la *prima*, che ha saputo risanare le ferite della guerra e riparare i danni subiti, senza aiuti dallo Stato, ma solo con le risorse della libera iniziativa, è l'Università cattolica del S. Cuore.

Sacerdoti d'Italia, aiutateci, sorreggeteci sempre!

Il prossimo 7 dicembre il *Magnificat* sarà intonato e l'eco giungerà a tutte le parrocchie d'Italia, arriverà a tutte le vostre anime sacerdotali, che nel silenzio, nella preghiera, nella propaganda hanno tanto e tanto merito per quanto fu fatto e per quanto si farà.

Mons. FRANCESCO OLGIATI

D O P O L A S I E S T A

IL CANE E LE MORTADELLE

Ho assistito, tenendomi a debita distanza per intuitive ragioni, a un furibondo certame tra un pizzicagnolo e un cane bulldog: ben piantato il bipede, un pezzo d'uomo della categoria atletica dei pesi massimi, munito di nocchieruto bastone; semplicemente spaventoso il quadrupede che s'era avventato su un piatto esposto al pubblico e ricolmo di dieci stuzzicanti mortadelle a comprare le quali, a questi chiari di luna, occorre un capitale. Allo svolto della strada il bestione, tenuto al guinzaglio, aveva fiutato l'odore grasso caratteristico della carne insaccata; e prese la rincorsa con un rugli'ò cupo e rantoloso che fu come la fanfara d'assalto. Senonchè s'era abbindolato nella striscia di cuoio dando tempo al salumaio di brandire e di mulinellare la sua clava. Fu il preludio; ma in un battibaleno il bulldog inferocito dalla vista della preda ruppe con una strappata il freno mandando a gambe levate il padrone

che lo serrava in pugno. Qui si delinea la vera e propria battaglia: nel parapiglia il piatto si rovesciò per le terre; e giacchè i salumi, in grazia di una cordicella, stavano concatenati, come gli argomenti di don Ferrante contro la peste, bastò che il bulldog addentasse una mortadella per arraffarle tutte e dieci. Roba da bollettino straordinario. Il salumaio aveva un bel battere sodo sulla testa a palla del ladro; ma il cane non mollava arrotando le diaboliche zanne. Giunsero in buon punto a prestar man forte le truppe alleate in persona dei garzoni del salumificio. Il bulldog, v'ista la mala parata, cambiò da consumato stratega la tattica e il fronte di battaglia: fuggì col corpo del reato obbligando principale e subalterni a una maratona da cui li vidi ritornare mogli mogli colla lingua in fuori. La partita era stata perduta su tutta la linea: zero contro dieci: g'acevano sul suolo, come trofeo del vincitore fuggente, i miseri cocci, sbrodolanti un untume rossiccio, del piatto che s'era spezzato.

A questo punto viene il bello. Il salumaio infuriato se la prese acerbamente col padrone del cane perchè non era stato capace di rich'amarlo: l'altro, che stava ancora spolverandosi le parti meno rispettabili de' suoi pantaloni insudiciati in sèguito allo strappo del guinzaglio e al relativo capitombolo, rispose secco che quando un cane ha in bocca una mortadella è sordo agli appelli d'sciplinari gerarchici. L'osservazione era giusta, anzi sottilmente filosofica: un rilievo di psicologia descrittiva dell'istinto animale. Ciononostante s'intavolò una discussione, o meglio una zuffa nel corso della quale la parola passò presto ai piedi: calci senza economia. Il chiasso richiamò le consorti dei due contendenti ad alimentare il dissenso: parevano due furie anguicrinite; e le mutue ragioni si scambiavano colla velocità di una mitragliatrice e con un florilegio zoologico di nomi di animali femmine da stalla e da cortile. Ci volle del bello e del buono per separare i due mariti litiganti e per imporre che il duetto delle mogli la finisse.

Fosse almeno composta la faccenda! Nossignori; ci sarà uno strascico in pretura. Sicuro. L'avvocato del salumaio sconsiglia la querela penale per l'intermezzo podistico; per le ingiurie l'art. 599 del codice penale scrimina la ritorsione: non ci sarebbe che una causa civile di risarcimento in base all'articolo 2052 del recente codice. Ma, come tutti i miei lettori sanno senza dubbio, quell'articolo si differenzia dal parallelo art. 1154 del vecchio codice in quanto sottrae dalla rifusione dei danni arrecati da un animale il padrone che provi che il caso era stato fortuito; e così non vi

sarà più quella giurisprudenza incerta che c'era sotto il regime del codice caducato. A questo uncino cerca di attaccarsi il padrone del cane che è mio amico (il padrone, non il cane): e supponendo che un dilettante di diritto canonico, quale sarei io, sia in grado di esprimere un'opinione su un caso di diritto civile, mi interpellò se poteva valersi dell'eccezione contemplata dall'articolo succitato.

* * *

Naturalmente io, colla mano sul petto, professai la mia assoluta incompetenza sul lato giuridico della questione delle mortadelle. E rinviavi il socio a un legale specializzato.

Eppure nella ormai non breve mia pratica di consulente canonico (gratuito, prego) mi è successo più volte di esporre il mio modesto parere su casi non del tutto dissimili di gente che se riesce ad afferrare un boccone non molla assolutamente, anche se per avventura rischia di buscarsi una solenne indigestione.

Il lettore ha già capito che intendo parlare di taluni parroci che perdono le staffe al solo accenno di uno smembramento, di una divisione, di un semplice ritocco di confini della parrocchia. Non tutti sono così scorbutici, per fortuna: un caro mio conoscente, Don Ugo, testè ha accettata una parrocchia suburbana assumendosi ultroneamente il duplice impegno non solo di non ostacolare una divisione in vista che gli dimezzerà la non lauta torta, ma di assumersi l'incarico di provvedere all'erezione della nuova chiesa. Non tutti, purtroppo, sono di cotale legno.

Insinuate cautamente a qualcuno l'opportunità di una misura di questo genere. Vi risponderà accipigliato la frase di Napoleone nell'atto di cingere la corona di ferro: D'o me l'ha data, guai a chi la tocca. E se non ha testa a citare motti storici, uscirà in quest'altro meno storico: Il padrone sono me.

Provate a esporgli le ragioni a conforto del vostro consiglio.

Ma che ragioni d'Egitto! È assurdo il supporre anche solo teoreticamente che ci possano essere delle ragioni per dividere una parrocchia: è semplicemente assurdo e tronchiamola lì.

Ne ripareremo in una serie di articoli sulla crisi odierna della parrocchia urbana. Intanto mi limiterei a consigliare ai superiori che s'accingono a queste operazioni di chirurgia parrocchiale di provvedersi di un tubettino di pastiglie Veramon: indicatissime pei mali di capo.

Mons. GIOVANNI CAVIGIOLI
Professore nel Seminario Vescovile di Novara